

LA LIRICA RI-BOCCIA BONDI

**L'autonomia dei teatri? Dipenderà dai soldi. Niente assunzioni né turn-over
I sindacati: scioperi ovunque**

LUCA DEL FRA
ROMA

Da domani con l'entrata in vigore del cosiddetto «decreto sulle Fondazioni lirico sinfoniche», nella sostanza vengono commissariati i nostri 14 i nostri maggiori teatri d'opera, come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo di Napoli, il Regio di Torino e, per far buon peso, anche Santa Cecilia. Da subito questi stessi teatri faranno lo «sciopero delle prime», indetto da tutti sindacati nazionali. È lo scontro frontale: infatti, malgrado le osservazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il ministro dei beni culturali Sandro Bondi ha deciso di tirare dritto, rinviando al Quirinale il testo con qualche correzione per emendare gli aspetti più palesemente anticostituzionali, e il decreto è stato dunque firmato.

I teatri sono commissariati nella sostanza anche se non nella forma: probabilmente dovranno rifare i loro statuti in base alle regole che stabilirà il ministro attraverso regolamenti che modificheranno «le disposizioni legislative vigenti» - che un regolamento modifichi una legge è per lo meno singolare. Il tutto avverrà nei prossimi 12 mesi - alla faccia dell'urgenza che la formula del decreto prevederebbe; nel frattempo i teatri non potranno fare assunzioni, è bloccato il turnover fino al 2012, e anche la contrattazione interna. Anche senza citarle direttamente un capoverso sembra dedicato espressamente alla Scala e Santa Cecilia, e prevede che in futuro alcuni possano avere più autonomia degli altri - il che dimostra indirettamente co-

me oggi siano tutti commissariati e che si va verso teatri di serie A e di serie B. Il criterio dell'autonomia? Ai soldi, naturalmente, e non certo ai progetti culturali.

E che si tratti di «commissariamento» è provato finalmente dal fatto che la discussione del contratto nazionale dei lavoratori delle Fondazioni è spostato all'Agenzia negoziale nelle pubbliche amministrazioni (Aran) e la parte del datore di lavoro spetterà non ai sovrintendenti dei teatri, ma al ministro stesso. E qui si scopre il gioco, già nel 1995 il contratto dei lirici venne spostato all'Aran, che in breve tempo si dichiarò incompetente per

Le serrate

Da Firenze a Roma. E alla Scala ieri sera hanno letto un messaggio

Lo scenario

Ci saranno teatri più autonomi di altri, tagli a fondi e compensi

contratti così tecnici come quelli dei musicisti, tecnici, attrezzisti, sarte, e così via. All'Aran dunque è prevedibile non si cavi un ragno dal buco, ma se il nuovo contratto non verrà firmato entro il 2010 il decreto prevede che i lavoratori dei teatri perdano la metà dei loro compensi integrativi. Un bel risparmio, considerando che nelle previsioni del governo per il 2011 i fondi per tutte le attività culturali, tra cui la lirica, saranno ulteriormente ridotti a 311 milioni di euro. La contrattazione è l'aspetto più critico del decreto, i grandi teatri lirici italiani sono fondazioni private e dunque a molti

Foto Teatro alla Scala



«Simon Boccanegra» a rischio sciopero: Anja Harteros e Plácido Domingo alla Scala